Europa e Stati Uniti

Una NATO economica?

In che senso vanno mutando oggi i rapporti di forza all'interno del mondo capitalistico

« Nei primi anni del dopoguerra si diceva che, quando gli Stati Uniti starnutivano, il resto del mondo prendeva la polmonite. Ora, mentre gli Stati Uniti soffrono di un brutto raffreddore economico, il resto del mondo non potrebbe stare meglio », scrive il settimanale *United States News and World Report*, riassumendo con questa osservazione le preoccupazioni sollevate negli ambienti economici e politici americani dallo sviluppo produttivo dei paesi della CEE, e dal fatto che anche la Gran Bretagna sta per entrare nell'associazione.

L'apprensione del mondo americano degli affari è in una certa misura giustificata, e tenderebbe a fornire — in vista della prossima scadenza degli accordi tariffari, che dovranno essere rinnovati nell'estate '62 — un argomento a favore delle tesi protezioniste e isolazioniste. Il governo e i pubblicisti più accreditati tuttavia combattono questa tesi, e sostengono quella opposta. Scrive Lippman: « Ci si pone la questione se ci convenga chiuderci nel nostro mercato, ovvero procurare di aprire un accesso per le nostre esportazioni nei più vasti mercati europei... Potremo aprire il mercato europeo alla produzione americana solo se in contropartita apriremo il mercato americano alla produzione europea ». In conformità con questa posizione, già delineata dal sottosegretario di Stato per l'economia, George Ball, ai primi di novembre, il presidente Kennedy ha preannunciato, nella conferenza stampa del 29 novembre, una proposta che egli si prepara a presentare al Congresso, relativa alla riduzione delle tariffe commerciali USA nei confronti dei paesi della CEE.

Kennedy ha giustificato tale intento, fra l'altro, con l'osservazione che il persistere di alte tariffe avrebbe certamente l'effetto di stimolare ulteriormente il deflusso di capitali americani verso l'Europa, già troppo considerevole e in continuo aumento. In realtà, secondo i dati pubblicati dall'*Office of Business Economics* del Dipartimento del Commercio USA, nel 1960 le vendite nel territorio degli Stati Uniti sono aumentate solo del 5 per cento, mentre quelle delle ditte finanziate all'estero con capitali americani sono aumentate del 29 per cento; ciò indicherebbe che i mercati esteri, particolarmente quello europeo (in Italia l'aumento è stato del 40 per cento), sono in grado di assorbire prodotti americani di importazione, purchè, naturalmente, siano eliminati gli ostacoli tariffari.

Incognite

Dal punto di vista americano tuttavia il problema presenta non poche incognite, perchè in un regime di scambi anche parzialmente liberalizzato i minori prezzi europei giocherebbero senza dubbio, almeno per qualche tempo, a favore delle esportazioni dai paesi del Mercato comune. Secondo i calcoli dell'OECE la produttività è aumentata negli Stati Uniti, per ciascuno degli anni fra il '50 e il '57, in media solo del 2,1 per cento, mentre in Italia il tasso di aumento è stato del 6,9 per cento, in Germania occidentale del 5 per cento, in Francia del 5,6 per cento. Di conseguenza, nell'assieme della CEE, essa si è avvicinata notevolmente a quella americana.

Accade perciò che la prospettiva della competizione commerciale con la CEE sembri offrire agli industriali degli Stati Uniti l'opportunità per uscire dal sistema fondato sulla collaborazione fra padronato e sindacati, promuovendo la tendenza a una politica di blocco salariale.

Il fatto è che il rapporto prezzi-salari negli Stati Uniti ha da tempo un carattere che nell'Europa occidentale il padronato si rifiuta ancora di riconoscere, sebbene già siano mature anche qui alcune delle condizioni che ne determinerebbero la necessità. Negli S.U. cioè le alte retribuzioni sono indispensabili per consentire lo smercio dei prodotti e sostenere il livello produttivo; esse costituiscono dunque un fattore attivo della produttività, e pertanto contribuiscono — attraverso tale funzione — a deprimere indirettamente quei costi sui quali gravano dal punto di vista meramente contabile. Perciò l'attuale inclinazione verso un blocco dei salari è indizio di una crisi del sistema, che solo in omaggio all'ottimismo ufficiale si tenta di giustificare con la prospettiva della concorrenza europea.

Uno degli aspetti del problema è il vecchio dilemma dell'uovo e della gallina: per ritrovare il suo tono, mantenere un alto livello di produttività e quindi il giusto rapporto fra costi e prezzi, l'economia degli Stati Uniti deve operare su un più vasto mercato; perciò essa guarda con interesse al MEC; ma per intervenire con successo sui mercati europei deve contenere i propri costi. Ciò fa rinascere negli industriali l'istinto di scaricare le difficoltà sulle spalle dei lavoratori bloccando i salari, ma se lo facessero deprimerebbero ulteriormente il mercato interno, rischiando di perdere nel territorio nazionale quello che sperano di guadagnare in Europa.

Da questi dilemmi non si esce, se non si accetta come dato di partenza, invece della CEE, la situazione interna degli Stati Uniti, in cui i fattori depressivi non hanno cessato di operare anche dopo il superamento della recessione '57-'58, tanto vero che il 6,8 per cento della forza-lavoro americana è tuttora disoccupata. E' ben noto comunque che da molti anni gli americani non comprano abbastanza per impegnare in misura sufficiente il potenziale produttivo del paese, che anche nel corso di quest'anno è stato coperto in media solo per circa l'80 per cento. Ciò significa che ininterrottamente, dalla fine della seconda guerra mondiale, le spese militari hanno continuato a costituire un correttivo indispensabile alla tendenza involutiva del sistema. Infatti ancora nel rapporto compilato l'anno scorso dal Comitato economico del Congresso (*Joint Economic Committee*) si raccomanda particolarmente, per motivi esclusivamente economici, la produzione di missili e di equipaggiamento per le truppe di terra.

Proprio il precario equilibrio a lungo laboriosamente mantenuto con l'uso costante di tale espediente è ora, già da qualche anno, irrimediabilmente compromesso dal fallimento della sua necessaria sopra-struttura politica. Una economia così fatta insomma era organicamente connessa alla linea politica di Foster Dulles, e questo spiega le difficoltà, i ritardi, i contrasti cui dà luogo oggi l'avvertita esigenza (se si vuol far credito a Kennedy almeno di questa consapevolezza) di elaborare una linea diversa. E' noto del resto che i consiglieri del nuovo presidente, in particolare l'economista Galbraith, suggeriscono, come base strutturale di una elaborazione politica nuova rispetto a quella di Dulles, un indirizzo tendente ad assicurare lo sviluppo produttivo sia attraverso l'esaltazione della domanda interna (economia "del benessere" o "del superfluo"), sia attraverso una spesa pubblica orientata verso settori non militari.

Ma tutto ciò è ancora sulla carta, mentre la tensione internazionale è divenuta troppo gravida di pericoli e non può più essere artificiosamente sostenuta al solo scopo di far lavorare l'industria americana e mentre si rafforza nel mondo il movimento in sostegno della pace. Tale dunque sembra essere il vero fondo della crisi, in cui si inserisce l'opportunità offerta dal Mercato Comune europeo. A questo si volge perciò l'interesse del gruppo dirigente USA, scorgendovi una occasione che, con certi accorgimenti, potrebbe integrare la domanda necessaria a sostenere l'attività industriale americana oltre che quella europea.

E perciò alcuni parlano di NATO economica.

Flessione

E' assai dubbio però, anzi ci si può azzardare ad escluderlo, che una integrazione di questo tipo si dimostri tale da contribuire in misura sostanziale a risolvere il problema di fondo della economia americana. Gli Stati Uniti si sono adoperati costantemente, negli ultimi quattordici anni, alla restaurazione e al rafforzamento del capitalismo europeo concepito come argine alla istanza socialista, e naturalmente questo costituisce ancora per loro una esigenza politica essenziale. Perciò non vi sarà se non marginalmente guerra di mercato, bensì quel processo di intese al vertice con tendenza alla cartellizzazione, a spese delle imprese più deboli, che da tempo è in corso nell'ambito dell'Europa capitalista. In tali condizioni nulla permette di prevedere con sicurezza che l'economia americana debba ricevere dalla parziale liberazione degli scambi con la CEE un impulso paragonabile a quello che in condizioni ben diverse, e in base a fattori largamente indipendenti dal MEC, si è manifestato in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale

Non meno dubbio è l'effetto che l'afflusso di prodotti americani potrà determinare in Europa. La pubblicistica più recente tende a limitare in modo sostanziale l'importanza del Mercato Comune come fattore integrante del boom europeo, e del resto non a caso, per illustrare nella parte iniziale di questo scritto alcuni aspetti della economia dei Sei, ci siamo valsi di cifre che si riferiscono agli anni fra il '50 e il '57, cioè al periodo precedente al trattato di Roma. In questi giorni l'economista A. Lamfalussy, consigliere della Banca di Bruxelles, ha sostenuto sulla *Lloyds Bank Review* che non si può esprimere un giudizio sulla CEE nel corso dell'attuale periodo di espansione: « E' la prossima flessione o recessione — egli afferma — quella che darà la prova del successo e della coesione interna del Mercato Comune ». Nulla esclude, allo stato dei fatti, che la prossima flessione o recessione possa essere determinata, in tutto o in parte, dall'intervento americano, cioè dalla « esportazione » delle difficoltà americane in Europa, per cui sarebbe ancora vero che quando gli Stati Uniti starnutiscono il resto del mondo (capitalista) prende la polmonite.

FRANCESCO PISTOLESE

In un articolo sulla Conferenza degli 81

Giudizio di «Trybuna Ludu» sui rapporti fra i partiti

« I partiti sono indipendenti, hanno uguali diritti e si assumono l'intera responsabilità nel paese in cui operano »

(Nostro servizio particolare)

VARSAVIA, 7. — A un anno dalla dichiarazione di Mosca, questo il titolo di un articolo odierno di Trybuna Ludu. *L'articolo inizia dicendo che gli avvenimenti di quest'anno hanno confermato la giustezza delle idee contenute nel documento degli 81, soprattutto per quanto riguarda quello aspetto della dichiarazione dove si parla di un ulteriore sviluppo del sistema mondiale del socialismo. Gli indici più eloquenti sono il programma di costruzione della società comunista nell'URSS approvato al XXII Congresso del PCUS e il consolidamento della comunità dei paesi socialisti sulla base della piena eguaglianza, del reciproco rispetto della indipendenza e della sovranità nazionale, della fraterna cooperazione e del reciproco aiuto.*

Dopo aver trattato brevemente argomenti riguardanti la situazione internazionale e i temi della coesistenza pacifica, e dopo essere tornato sul giudizio già noto a proposito dei risultati del XXII Congresso e della eliminazione dei gruppi antipartito, l'articolo affronta il problema dei rapporti tra i partiti comunisti: « I partiti sono indipendenti e hanno uguali diritti. Ogni partito si assume l'intera responsabilità nel paese in cui esercita il potere, in cui attua la propria politica, in cui svolge l'attività. Seguendo i principi marxisti-leninisti i partiti stabiliscono la loro linea politica ».

« Non vi sono e non devono esistere centri direttivi i quali dirigerebbero l'attività dei singoli partiti. Questi partiti liberamente e con coscienza riconoscono la necessità di coordinare attraverso consultazioni la loro attività secondo i principii dell'internazionalismo proletario. Loro dovere internazionalista essi considerano il rispetto delle valutazioni e delle posizioni elaborate in comune nel corso delle conferenze e degli incontri. Su questa base si forma l'unità del movimento comunista internazionale, l'unità reale e non quella formale. La condizione indispensabile di questa unità è la lotta spietata contro il revisionismo, il dogmatismo ed il settarismo, nonchè contro il nazionalismo e lo sciovinismo.

Questi principii sono stati pienamente approvati dal recente congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica; accettano questi principii anche i partiti comunisti degli altri paesi. Non li accettano invece i dirigenti del Partito del lavoro albanese, i quali non intendono rinunciare ai metodi e alla politica del culto della personalità e che si oppongono alla linea generale degli Stati socialisti anche sulle questioni di politica estera.

Per quanto riguarda la recente visita a Varsavia dei compagni Luigi Longo e Giorgio Napolitano, si ha qui l'impressione che essa sia stata ancora più utile e fruttuosa di quel che lo stesso comunicato dell'Agenzia di stampa polacca potesse far supporre

Ieri gli ambienti politici e giornalistici di questa capitale hanno potuto prendere conoscenza di un ampissimo riassunto del documento della segreteria del nostro Partito e di altre posizioni della nostra stampa politica.

MARIO CAVAGNARO

Conferenza stampa di Luthuli ad Oslo

OSLO, 7. — Albert Luthuli è giunto oggi a Oslo per ricevere il premio Nobel 1960. Nel corso di una breve conferenza stampa, egli ha detto che il governo sudafricano gli ha accordato il permesso di prendere parte a ricevimenti e di parlare pubblicamente solo in tre cerimonie ufficiali.

Luthuli ha poi parlato della « non violenza ». « E' la sola politica che noi possiamo seguire, anche per ragioni pratiche. L'attacco diretto portato da folle inermi contro le forze governative armate di tutto punto significherebbe un vero suicidio ».

Protesta contro il «Comando Baltico» a Copenhagen

COPENHAGEN, 7. — Ieri, davanti al Parlamento danese, si è svolta una dimostrazione di protesta contro il « Comando Baltico », che associa le forze armate danesi a quelle della Germania occidentale

Contro il progetto in proposito, che è stato approvato oggi dal Parlamento, si sono pronunciati i portavoce dei partiti comunista e radicale, affermando che l'istituzione del « Comando Baltico » costituisce una minaccia all'indipendenza danese, acuisce la tensione internazionale e mette in pericolo la pace mondiale.

Manovre nella DC

(Continuazione dalla 1. pagina)

derarsi praticamente messa a punto, quella concernente la politica estera, per essere più chiari l'« atlantismo », è in via di « perfezionamento ». Ne hanno parlato ieri in particolare Moro e Segni nel corso di un colloquio a piazza del Gesù.

TOGLIATTI Un rapido scambio di battute si è svolto ieri mattina al termine della riunione della direzione del PCI tra il compagno Togliatti e alcuni giornalisti. Alla scherzosa domanda di approccio fattagli da un giornalista (« Ha visto che a Roma il tempo è cambiato? Questa mattina ha nevicato ») Togliatti ha replicato: « Voi giornalisti siete sempre portati a esagerare le notizie sul tempo e sul Partito comunista ».

Poi un giornalista ha domandato: « Ci dice qualcosa della relazione di Longo sul viaggio a Mosca? ».

R. — « E' stato un normale scambio informativo con i dirigenti sovietici e con quelli polacchi ».

D. — « Che giudizio dà del dibattito in corso al Comitato Centrale dei giovani comunisti? ».

R. — « Da quello che io finora so e da quello cioè che io ho potuto leggere dai resoconti dell'Unità — ma attendo di vedere anche gli stenogrammi — sento di poter dare un giudizio positivo, anche perchè mi sembra chiara la tendenza del Comitato Centrale dei giovani a respingere alcune posizioni assunte in questi giorni da Giovani comunisti senza dubbio confuse ed errate ».

D. — « Si riferisce forse al dibattito di "Nuova Generazione?" ».

R. — « Sì mi riferisco proprio ad alcuni interventi pubblicati da "Nuova Generazione" che sono errati, confusi, inaccettabili ».

D. — « I giovani comunisti ci sembrano molto preparati al loro compito ».

R. — « Sì, senza dubbio sono molto preparati e posso anche aggiungere che si registra attualmente un forte afflusso di studenti delle classi medie al nostro Partito, specialmente a Roma ».

Ad alcune domande ha risposto anche il compagno Enrico Berlinguer precisando che egli terrà il rapporto sul dibattito in corso sul XXII Congresso al prossimo Comitato Centrale del partito che si terrà, probabilmente, il 18, 19 e 20 dicembre.

LA CINA La commissione Esteri della Camera, la cui convocazione era stata richiesta dal compagno Nenni per discutere dell'atteggiamento italiano sulla questione dell'ammissione della Cina all'ONU, non potrà riunirsi prima del 21-22 dicembre. L'informazione è stata data ai giornalisti dal Presidente della commissione, il dc on. Bettiol, il quale ha confermato di aver ricevuto una lettera dell'on Segni in proposito. « Non ho difficoltà — scrive Segni — alla riunione della Commissione Esteri non appena liberato dagli impegni internazionali che mi tengono a Parigi dal 12 al 16 dicembre e, forse, anche il 19 ».

Con questa copertura diplomatica il governo Fanfani evita intanto la discussione sull'assurdo atteggiamento tenuto dalla delegazione italiana all'ONU sulla questione cinese. C'è ancora da aggiungere che forse l'approssimarsi delle ferie natalizie potrebbe addirittura essere preso a pretesto dal governo per rinviare la convocazione al prossimo mese di gennaio.

CENSURA La commissione Interni della Camera ha approvato ieri coi voti dc e della destra le proposte di proroga della legge di censura presentate da Migliori (DC) e Calabrò (MSI). Hanno votato contro comunisti e socialisti. Alla riunione erano assenti i parlamentari liberali, socialdemocratici e repubblicani.

Il provvedimento verrà messo all'o.d.g. dell'assemblea di Montecitorio nella seduta di martedì prossimo. Esso sarà accompagnato da tre relazioni, una di maggioranza che verrà redatta dal democristiano on. Sciolis, e le altre due di minoranza che verranno presentate rispettivamente dagli on.li Paolicchi (PSI) e Lajolo (PCI).

In una sua dichiarazione alla stampa il compagno onorevole Lajolo ha deplorato aspramente il comportamento della DC e del governo.

« Di fronte a tale situazione di prepotenza e di gesuitismo — egli ha detto tra l'altro — è chiaro che comunisti e socialisti si oppongono con tutta energia alla concessione della proroga per battersi uniti a tutti gli altri gruppi, sempre più decisamente, contro ogni tipo di censura amministrativa. L'on. Gagliardi d.c. ha dichiarato in Commissione che la svolta verso il centro sinistra darà modo di fare una buona legge sulla censura. La dichiarazione investe tutto un gioco politico che rimane per ora nelle panie vischiose di promesse della DC la quale, come si sa ormai per numerosissimi esempi, parla a sinistra ma opera a destra. Resta il fatto che l'opposizione alla censura amministrativa e alle proroghe è un caposaldo della nostra battaglia che, su questo settore, da minoranza ci ha portati ad essere nella sfera di una nuova maggioranza anche in Parlamento ».

Anche l'on. Ariosto (PSDI) ha dichiarato che si pronuncerà contro la richiesta di proroga.

NOVITA' NELLA DC ROMANA Moro è partito all'attacco delle posizioni di Andreotti a Roma e nel Lazio, ispirando la costituzione di una corrente che fa capo agli orientamenti politici dell'attuale segreteria del Partito. Questo è il senso della manifestazione che si è svolta ieri l'altro alla nuova sezione romana Santa Agnese della D.C. Come è noto, alla manifestazione inaugurale è intervenuto di persona il vice segretario della d.c. Scaglia, oltre al vice segretario avv. Speranza e al consigliere nazionale Giacchetto, presidente delle Municipalizzate.

E' stata l'occasione per lanciare un documento precongressuale che delinea l'ispirazione politica del nuovo gruppo. Nella mozione si constata l'isolamento della DC romana rispetto agli orientamenti politici della DC nazionale. In essa si afferma che si deve giungere all'allargamento dell'area democratica, isolando le « forze eversive del comunismo e del neo-fascismo ». Il documento chiede che subito dopo il precongresso nazionale, sia convocato un congresso romano straordinario per il rinnovo delle cariche del comitato romano.

Appare evidente che una presa di posizione così impegnativa è suggerita dalla convinzione che un nuovo gruppo dirigente possa essere sostituito a quello attuale, fedele ad Andreotti. Ma l'operazione vale intanto per tentare forse un nuovo condizionamento verso la corrente di Andreotti in vista del congresso di Napoli.

La battaglia nel Katanga

Ciombe annuncia disperato: «L'Union Minière mi ha tradito»

ELISABETHVILLE — Autoblindo dell'ONU avanzano in direzione dell'aeroporto katanghese per andarsi ad attestare sulle nuove postazioni (a sinistra). Il maggiore George Ivan Smith, capo del personale civile delle N.U., si tappa le orecchie per attutire il fragore dei colpi di mortaio esplosi a ripetizione (Telefoto)

(Continuazione dalla 1. pagina)

dei battaglioni *gurkas* hanno attaccato con violenza per tutta la mattinata i gendarmi e i « paras » katanghesi. Forti del continuo afflusso di armi, di mezzi blindati e di pezzi di artiglieria anticarro, che vengono usati per distruggere le postazioni katanghesi, i « caschi azzurri » hanno costretto ad una lenta ma continua ritirata le truppe ciombiste. Poco dopo mezzogiorno tutta la parte settentrionale di Elisabethville era praticamente in mano ai soldati delle Nazioni Unite.

Si è combattuto duramente attorno al grande stabilimento per il congelamento e la conservazione della carne

I « paras » ciombisti combattono duramente e con violenza. Sono armati con larghezza e con armi moderne e dispongono di numerosi mortai e anche di pezzi di artiglieria da 65 mm. Gli ufficiali che dirigono i « paras » e che li guidano nei continui contrattacchi sono quasi tutti europei. Quattro di essi sono morti nella notte all'ospedale *Queen Elizabeth*.

Il ponte aereo che da Leopoldville sino a questa mattina ha scaricato continuamente a Elisabethville armi, munizioni e viveri è stato sospeso, per iniziativa degli americani, per la giornata di oggi. Dopo molte voci contraddittorie circolate sull'argomento si è appreso in serata che il ponte verrà ripreso domani.

Questa mattina sorvolando Elisabethville uno dei grossi apparecchi *Globemaster* che compongono il ponte aereo è stato colpito da raffiche di mitragliatrice sparate da soldati katanghesi appostati sul tetto della villa di Ciombe.

L'aereo ha riportato danni lievi ma gli ufficiali americani dell'equipaggio hanno chiesto istruzioni al loro comando di Leopoldville e il comando ha dato ordine di sospendere i voli sino a quando l'ONU non fosse stata in grado di garantire la protezione degli aerei da trasporto che sono disarmati.

Evariste Kimba, ha dato ordine ai « paras » di circondare la villa del console americano, Lewis Hoffacker, e di arrestare il diplomatico se osava mettere piedi fuori di casa.

La misura — che Kimba ha definito « arresto domiciliare » — vorrebbe essere una risposta al fatto che aerei degli Stati Uniti prestano servizio nel ponte aereo delle Nazioni Unite. Il console ha comunicato a Washington il provvedimento cui è sottoposto ed ha affermato che continuerà a svolgere la sua attività per la protezione degli americani di Elisabethville.

A sera la radio katanghese ha rinnovato l'appello per una guerra totale.

Ma la vera misura della disperazione dei fantocci secessionisti l'ha fornita Ciombe stesso.

Il capo katanghese è partito questa mattina da Brazzaville, la capitale del Congo ex-francese, con un aereo speciale francese, alla volta di Ndola.

Nella città rhodesiana Ciombe ha rilasciato una breve dichiarazione stampa nella quale fra l'altro afferma: « Sinche l'ONU ci attacca, attaccheremo a nostra volta. La battaglia continua ». Ciombe partirà da Ndola domattina in automobile per raggiungere Elisabethville.

Poco prima di partire da Parigi alla volta di Brazzaville, Ciombe ha fatto ad un gruppo di amici delle dichiarazioni che valgono a dare il segno della confusione e del nervosismo dei secessionisti. L'Union Minière mi ha abbandonato, avrebbe detto Ciombe, e si è schierata a favore del governo centrale di Leopoldville. Ma questa società pagherà caro il tradimento perchè noi katanghesi siamo pronti a far saltare tutte le installazioni industriali di Elisabethville, Jadotville e Coluezi. Dopo aver accusato « i comunisti che popolano il Dipartimento di Stato a Washington » Ciombe ha respinto ogni idea di negoziato affermando che il Katanga è disposto e deciso a combattere con tutti i mezzi. Il parigino *Le Monde* ha pubblicato con rilievo le dichiarazioni del capo secessionista.

Questo potrebbe anche voler dire che i padroni colonialisti hanno in mente il compromesso a spese di Ciombe. L'operazione neo-colonialista patrocinata sin dagli inizi dagli Stati Uniti potrebbe essere nell'aria: unificazione del Congo a spese di Ciombe e con un compromesso con il governo di Leopoldville

Al cadere della notte i combattimenti proseguivano in tutti i quartieri di Elisabethville.

Oggi un appello disperato è venuto dalla missione protestante degli « Avventisti del settimo giorno ». Nella casa della Missione vi sono 26 persone, fra cui 19 donne e bambini. La casa è stata gravemente danneggiata dalle cannonate ed ha il tetto pericolante

Negli ospedali la situazione è critica. Oggi dal *Queen Elizabeth* due autocarri con almeno venti bare sono usciti durante una breve sosta del combattimento per portare il loro carico al cimitero.

Il comando dell'ONU era oggi in grave apprensione per i tredici soldati dell'ONU — undici svedesi e due norvegesi — che da più giorni sono prigionieri dei katanghesi. Un fotografo è stato finalmente ammesso oggi nel campo ed ha potuto constatare che i tredici sono vivi. Il fotoreporter ha riferito che i tredici si trovano tutti insieme in una stanza al buio e che sono letteralmente « affogati nella sporcizia » ma che non recano traccia di violenza.

A Leopoldville il capo dell'ONU nel Congo, Sture Linner, ha avuto oggi un colloquio con il primo ministro Adula e con Mobutu: nel corso dell'incontro è stata discussa l'eventuale partecipazione di truppe governative congolesi alle operazioni

Oggi il *premier* Adula ha nominato — cosa che aveva rifiutato di fare in precedenza — i membri congolesi della commissione mista che dovrà indagare sul massacro dei 13 italiani a Kindu.

Il Belgio contrario all'azione dell'ONU

BRUXELLES, 7 — Il Senato belga ha approvato oggi alla unanimità una mozione con la quale si invitano le Nazioni Unite a rinunciare all'azione intrapresa in questi giorni per mettere fine alla secessione katanghese.

L'URSS denuncia il sabotaggio anglo-franco-belga

NEW YORK, 7. — La delegazione sovietica all'ONU ha diramato oggi una dichiarazione nella quale accusa Gran Bretagna, Francia e Belgio di sabotare gli sforzi delle Nazioni Unite nel Katanga. Il documento raccomanda un intervento immediato contro questo sabotaggio per fare attuare le decisioni del Consiglio di sicurezza

Bomboko offre « buone relazioni » a Parigi e a Bruxelles

PARIGI, 7 — Il ministro degli esteri del governo di Leopoldville, Justin Bomboko, si è incontrato oggi con il ministro degli esteri francese, Couve de Murville, al quale ha chiesto che la missione diplomatica di Ciombe venga allontanata dalla capitale francese. E' seguita un'ampia discussione sull'intera questione congolese

Dopo il colloquio, Bomboko ha rilasciato alla stampa dichiarazioni nelle quali accusa Ciombe di aver stabilito rapporti con paesi, come la Spagna e il Portogallo, « dei quali è possibile mettere in dubbio lo spirito democratico », e con paesi socialisti, come la Cecoslovacchia, mentre il governo di Leopoldville è pronto a ristabilire « buone relazioni » con i paesi occidentali.

Bomboko, che si trova a Parigi per partecipare ad una conferenza dei paesi del MEC e delle loro ex-colonie sui futuri reciproci legami economici, ha annunciato che andrà successivamente a Bruxelles, dove conferirà con i dirigenti belgi.

NEHRU

(Continuazione dalla 1. pagina)

l'unanimità il Consiglio di Sicurezza.

Nehru ha poi affrontato il tema delle rivelazioni di O'Brien e del generale Mac Keown — rispettivamente rappresentante dell'ONU nel Katanga e comandante dei « caschi azzurri » nel Congo — i quali hanno lanciato contro la Francia e l'Inghilterra delle pesanti accuse di doppio gioco e di sabotaggio dell'ONU a favore di Ciombe.

« Le accuse di questi due alti funzionari — ha detto testualmente Nehru — non hanno costituito una sorpresa per l'India ». « La sensazione che laggiù le cose non procedessero normalmente e che le grandi potenze colonialiste sabotassero l'autorità e l'azione delle Nazioni Unite — ha continuato il premier — noi l'avemmo già agli inizi di quest'anno. Allora alcune grandi potenze esercitarono sulle Nazioni Unite delle pressioni perchè fosse allontanato dal Congo il rappresentante personale del Segretario generale, l'indiano Dayal ».

Rajeshwar Dayal è stato infatti rappresentante personale del Segretario dell'ONU nel Congo dal settembre 1960 al maggio 1961. Questo generale e alto diplomatico indiano — per tre anni rappresentante permanente dell'India all'ONU, membro della Commissione del disarmo dell'ONU e attualmente rappresentante indiano all'Alta Commissione per il Pakistan. — era stato forse uno dei più fedeli assertori dell'unità del Congo.

L'appello dato dal più autorevole esponente del Commonwealth alla denuncia di O'Brien aggrava la già difficile posizione del governo britannico. Stasera, Macmillan e Lord Home sono stati fatti segno ai Comuni ad un fuoco di fila di domande. Il premier e il ministro degli esteri sono stati molto più moderati che non ieri ed hanno assicurato di essere favorevoli « ad un Congo unito ». Essi hanno lasciato capire che sono state avviate consultazioni diplomatiche con gli Stati Uniti e che l'atteggiamento britannico tende, sotto la spinta degli avvenimenti, ad uniformarsi alla « linea » di Washington.

Scompare un ideologo della rivoluzione coloniale

E' morto a New York Franz Fanon

PARIGI, 7. — *Vittima di un male incurabile, Franz Fanon, è morto ieri in una clinica di New York dove era stato recentemente ricoverato. Fanon era un medico di origine martinichese e la sua specialità era la psichiatria. Ma il suo nome resterà legato alla storia della rivoluzione africana e in particolare a quella algerina nella quale ha militato, si può dire, fino al momento in cui non ha potuto più pensare. Aveva pubblicato due libri: L'anno V della rivoluzione algerina e I dannati della terra. Quest'ultima opera è apparsa da poche settimane in Francia per le edizioni Maspero, con una prefazione di Sartre che ha fatto scalpore.*

Fanon era stato anche giornalista nel quotidiano dei combattenti algerini e poi rappresentante del GPRA ad Accra. Conosceva la rivoluzione africana come militante, ideologo e psicologo.

L'essenziale delle sue esperienze, Fanon lo ha raccolto nel libro I dannati della terra. Nei paesi coloniali — egli pensa — la sola forza rivoluzionaria è mossa dai contadini. La borghesia, in questi paesi, è una « sorta di piccola caste dai denti lunghi, avidi e voraci, dominata dallo spirito del vicolo guadagno ». Questa borghesia, arrivando al potere, non cerca di trasformare la nazione, ma serve da cinghia di trasmissione per un capitalismo mascherato da neocolonialismo. La congiunzione tra gli intellettuali e la massa contadina nella lotta di liberazione, può invece procedere a una integrale ricolonizzazione anticolonialista; un simile movimento è vicino al socialismo. La chiave della costruzione del nuovo Stato è nell'investimento umano. Tutti accettano di farsi « schiavi della nazione » indipendente. Però lo sforzo rischia di diventare eccessivo e non potrà durare a lungo al ritmo infernale che sarebbe indispensabile. Di qui la necessità di una « ridistribuzione delle ricchezze » nel mondo. L'Europa deve grande parte della sua prosperità all'Africa (come gli Stati Uniti ne debbono gran parte all'America Latina). Ora bisogna che restituiscano il maltolto

Il console jugoslavo lascia Monaco

MONACO DI BAVIERA, 7. — Un portavoce del consolato jugoslavo ha riferito che il console generale jugoslavo a Monaco è partito stasera per Belgrado preoccupato per la sua sicurezza minacciata dai nazisti croati.